DOTT. DOMENICO MADDALENA

IL CASTELLO DI SCHIO

CASTELLO DI SCHIO

Veduta attuale del Castello di Schio, presa dall'ex Convento dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco, eseguita dal Sig. Tommaso Pasquotti.

ALLA

R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

STORIA PATRIA

CHE

NEL XXVIII SETTEMBRE MDCCCXC

VISITA

LA CITTÀ DI SCHIO

QUESTO PATRIO RICORDO

OFFRO

Le prime notizie che si possono avere del Castello di Schio sono tali che, come disse il Co. Giovanni Da Schio parlando delle nostre cose antiche, non danno la possibilità che di formare un *romanzo storico*, per cui a quanto dirò non annetto che l'attendibilità meritata dagli storici e dai cronisti da cui trassi queste memorie. Di quanto narrano il Maurisio, il Godi, il Castellini, il Barbarano, il Pozzolo, il Verci, il Maccà, il Marchioro, si può fare il seguente riassunto.

È opinione d'alcuni che il nostro Castello sorgesse per opera degli Euganei (1) e

(1) Forse sotto questo nome si ricordavano i popoli primitivi colà spinti dall'invadente dominazione romana.

a questo concetto deve sicuramente essersi ispirato quel cinquecentista che raccontava esistere sopra la porta del Castello, che avrebbe guardato verso l'attuale Piazza, la seguente iscrizione riportata già da tanti scrittori delle cose nostre:

CAST. SCL. AB. EUG. CONS.
AD. ARC. IN. IRAM.
SVB. AUSP. MAR. ET. BELL.

che così viene interpretata: *Castrum Scledi ab Euganeis constructum ad arcendam inimicorum iram sub auspiciis Martis et Bellonae.* (1)

Ma una delle grandi ragioni che ci persuade non essere esistita questa iscrizione si è che la porta del Castello non guardava la nostra Piazza Maggiore, perchè verso questa quel *grumo* doveva essere inaccessibile, avendo invece la sua porta naturale verso l'attuale chiesa di S. Rocco, tanto più che il Castello di Schio dovea essere in relazione continua con quello di Belvicino che forse avrà servito di reggia a qualche signorotto di quei tempi. Riporto in proposito alcuni versi del Dra-

(1) Ora al posto ove si suppose l'esistenza di questa porta si scorgono le vestigia in muratura del punto ove del 1797 i Francesi piantarono i cannoni.

gonzino che parlano di questa reggia (*le lodi di Schio di Gio: Battista Dragonzino da Fano 1526*).

Partitomi di lì [1] con tardo passo
Pervenni a un vago e dilettoso colle
Tutto coperto da la cima al basso
Di fiori e d'erba assai tenera e molle,
Ma il corpo è tutto di massiccio sasso
Che la cima non mostra a ingegno folle
Perchè la strada è di tanta drittura
Che vuol favor del cielo e di natura.

Conviene avere ogni pianeta amico
Sol per poter salir l' immortal monte,
Non so s'ognuno intende quel ch'io dico
Quì di Parnaso nasce un nuovo fonte
Che la virtude tien di quello antico,
Quì coronar si suol più d'una fronte
Ombreggia un bosco quì di lauro eterno
Verde la state e colorito il verno.

Non mia dottrina, ma sventura o sorte
Mi condusse ne l'alto a le sacre acque
Dove mai non arriva audace morte.
Qui sempre d'abitar voglia mi nacque
Qui dentro a un tempio, ch'apre nove porte
Degna memoria vidi che mi piacque
In dipintura di colori eterni
De gli antichi Poeti e de moderni.

(1) Schio.

Un verso dice; e da un pilastro pende,
Giovanni Dioneo da Schio dipinse,
Col natural la degna opra contende
Tanto 'l maestro eccelso ben la finse,
Restai come uomo che lo spirto rende
Perchè la meraviglia mi costrinse.
Che figure sì vive e vaghe e belle
Mai non usciro da le man d'Apelle.

E metto pure in dubbio l'esistenza di una comunicazione sotterranea dal Castello di Schio e quello di Belvicino; credenza alla quale venne dato peso, perchè, essendo stati fatti degli scavi sul piazzale del Castello di Schio, si scoprì una camera fatta a volto fabbricata in gran parte di pietre; e, ristaurando la chiesa di Pieve Belvicino, si scoperse sotto l'atrio di detta chiesa un volto in mattoni.

Queste camere sotterranee doveano essere sfoghi per il caso di assedio.

Il Castello di Schio fu primieramente eretto dai Maltraversi, o fu da loro soltanto ampliato?

Poichè Carlomagno divenne padrone d'Italia per assicurarsi la signoria vi estese il feudalismo, e nella società feudale non ultimi certo figuravano i prelati ed i vescovi. E il vescovo di Vicenza, poco prima del mille,

contava ampi possessi e diritti di signoria sul contado; e, usandone a suo modo, si trovava spesso in necessità di guerre per mantenere il proprio dominio. Il popolo stanco scosse quel giogo, ed elettosi a capo dei consoli Uberto Maltraverso, assalì e prese il Castello di Brendola.

Il vescovo Torengo, appoggiato dalla famiglia Vivaro, ricuperò il Castello; ma venuto l'imperatore, fu mantenuto il magistrato dei consoli quale il popolo desiderava. E dalle cronache di quel tempo rilevasi che il Maltraverso fu confermato nella Signoria di Vicenza, e che il Castello di Schio verso il 1100 era dominato da un Maltraverso. E nel 1136 ne era signore Uguccione Maltraverso, figlio, cui successe Albertino, sempre dei Maltraversi, il quale unitamente al Castello di Schio avea la signoria su quel di Meda e Sant'Orso.

In quell'epoca la scintilla della libertà cominciava a risplendere su varie città d'Italia; ma Uguccione rimase fedele al partito dell'imperatore, marciò sopra Vicenza che erasi ribellata e, abbattuti i Vivaresi, dominò, finchè i sudditi stanchi di lui lo scacciarono, per cui ritirossi nel castello di Meda. Nel frattempo anche quelli di Schio, male soffrendo il di lui

giogo, si ribellarono. Contro di essi mosse Ezzelino da Romano. I Vivaresi col vescovo Pistore difendevano Schio e Belvicino ch'era assediato e che malgrado ogni sforzo di notte tempo fu preso. Fu in quella fazione che il vescovo Pistore, traversando il Leogra disarmato, venne colpito da un dardo ed ucciso. Ora perchè mai il vescovo Pistore disarmato passa il Leogra, quando poteva approfittare della comunicazione sotterranea che c'era fra il Castello di Schio e quello di Belvicino?

Credo benissimo che ci fossero degli sfoghi sotterranei come trovansi in quasi tutti i Castelli per il caso d'un assalto improvviso; ma non già ch'esso conducesse da Schio a Belvicino, perchè tra l'uno e l'altro c'è di mezzo il torrente Leogra. Tra il Castello di Schio e quello di Belvicino vi saranno certo state delle comunicazioni strategiche, quali si usavano a quei tempi; ma nulla più.

Conseguenza di quei fatti d'armi si fu la cessione da parte di Uguccione ai Vivaresi del Castello di Belvicino e del dominio di Schio; però si riservò il Castello di Sassèolo a poca distanza da quello di Schio.

Leggesi nel Verci che nell'anno 1201 il podestà di Vicenza s'inimicò col conte

Uguccione. Per vendicarsi di lui armò le sue genti, e cavalcò a Sassèolo, e, avendolo preso d'assalto, lo distrusse fino da' fondamenti. [1]

E conformi in questa notizia sono il Maurisio, il Barbarano e il Castellini. Anche oggidì a poca distanza da Schio c'è una contrada chiamata Sessègolo che sorge sulle rovine dell'antico Castello. Albertino figlio di Uguccione tentò la riscossa; ma fu Guidone suo figlio che nel 1240 potè conseguire la signoria dei tre castelli e prestò giuramento a Federico di Svezia. Ma durò poco la sua signoria che, inimicatosi con Ezzelino, nell'ottobre dello stesso anno venne da questo improvvisamente assalito, e dovette dargli in pegno i castelli di Schio e Santorso. (*Godi, cronaca Vicentina*). Passata quest'epoca e morto Eccellino, avvenne la Lega della Marca tra Vicenza-Padova-Treviso-Verona; ma le lotte intestine tra partito e partito continuavano, specie tra Padova e Vicenza. A Guidone morto successe Beroaldo e a questo Boverio, che, essendo stato bandito, perdette i suoi beni che furono aggiudicati a Vitaliano de' Lemici di Padova. Poco prima

(1) Acciò più in esso gli inquieti non potessero ricoverarsi (Barbarano).

di quest'epoca troviamo in una Miscellanea ms. di Vicenza colla data del 1292 la descrizione di una divisione di beni fra i membri della famiglia Conti di Vicenza.

È notorio che questa famiglia era la stessa dei conti Maltraversi; e in essa descrizione leggesi: *In Villa de Scledo, et suis pertinentiis in primis castrum et jura ipsius castri cum comitatu dominatione, et jurisdictione ipsius villae Scledi secundum quod ipsi castro et predictis omnibus pertinent, et pertiuere solent in integro pleno jure apud burgum Scledi et apud contratam de Saredo.*

Item circa tres campos terrae et plus, quae appellatur grumus de Belfredo in castellare castri Scledi [1] *apud viam a tribus partibus etc.*

Al Vitaliano de Lemici successe nel 1307 il figlio Guglielmo, la cui signoria durò fino al 1311, quando Vicenza venne in potere dell'Imperatore e fu ristabilito Boverio nel suo dominio; il quale con suo testamento 20 novembre 1311, istituì erede la comunità di Vicenza dei - *castra sua de S. Ursio, Scledo et Meda, et si quae essent aliae fortilitiae incastellatae et nihilominus summitates montius suorum, quae infortiari, seu incastellari potuissent.*

(1) Prati del Castello.

Nel frattempo gli Scaligeri si erano impadroniti di Padova e Vicenza. Vivaro dei Vivari, signore di Torrebelvicino, si ribellò contro Martino della Scala che fu costretto ad assediarlo nel suo Castello; e per essere sicuro che non avvenissero rivolte nel circondario, nel 1340 nominò a suo vicario in Schio Agnolo dei Nogarola con diritto di trasmettere il governo ai successori. Gli successe Dinadamo dei Nogarola nel 1331 *(dall'archivio di Schio copie fatte dall' Abate Pietro Maraschin)* e nel 1373 Antonio dei Nogarola. Nel 1397 poichè i Visconti aveano tolta ai Scaligeri la signoria di Vicenza, Giangaleazzo scriveva al capitano e podestà di Vicenza d'aver investito feudalmente del castello di Belvicino Giangiorgio Cavalli « con *mero* e *misto imperio* » e nel 4 ottobre dava allo stesso ed eredi maschi le terre di Schio e Torrebelvicino coi loro territori per il prezzo di fiorini d'oro 7800.

Nel 1402 morì Giangaleazzo e si sfasciò la sua signoria. Vicenza nel 1404 si dette alla Repubblica, la quale tentò di attrarre a se il Cavalli, facendogli facili patti, purchè cercasse di fare in modo - *quod de factis Veronae veniamus ad nostram intentionem.* - Promise il Cavalli; ma, non avendo mantenuta la pro-

messa, venne spogliato della signoria dalla Repubblica, la quale con ducale [1] 12 maggio 1406 accordava fra l'altre cose, cap. III°, a quelli di Schio di far completare il Castello, mantenerlo e custodirlo a tutte spese dello stato, a condizione che, *quando placebit nostro dominio facere compleri dictum castrum, dominatio nostra est contenta solvere magistrantiam etc. illi de Scledo solvere et. contribuere debeant manuales et omnia alia necessaria.*

Dunque il Castello di Schio non era completo a quell'epoca, ma però era in grado di poter servire per qualche difesa. Infatti al capo V° vengono autorizzati quelli di Schio a rivalersi di cento ducati prestati al Cavalli per provvedere armi con altrettanti munizioni esistenti nel detto Castello; e al capo VI° si autorizzano a rivalersi nello stesso modo dei crediti verso lo stesso Cavalli per materiali consegnatigli per la riparazione del Castello. Rilevasi dal capo VII° che la residenza del Cavalli non era nel Castello, ma bensì nella casa così detta del Vicariato in via Pasini.

Fin dal 1393 la comunità di Schio avea formati i suoi statuti, che furono presentati

(1) Vedi Giorgio dei Cavalli signore di Pieve, Schio, Torrebelvicino di Francesco Rossi pubblicato per nozze Mangilli. Lampertico.

alla città di Vicenza ed approvati il 4 gennajo 1408, poichè Schio fu **mantenuto** sotto la giurisdizione di Vicenza.

Il governo di Venezia dominò fino al secolo XVIII° (1) salvo brevi interruzioni. Nel 1474 troviamo (come dice il Pozzolo nella sua cronaca) - *fu fatta una scorreria degli barbari Turchi subito presa la città di........, scorrendo fino al Monte di Malo, e noi di Schio per timore volevamo, col placet di sua Serenità, cingere la nostra terra di mura e spalti, ma non ci fu concesso, nè permesso per essere troppo vicini al Tirolo Austriaco.* - E questo parrebbe un controsenso, perchè quasi ai confini del Tirolo era sempre possibile una invasione, qualora invece la Repubblica, conoscendo lo spirito degli abitanti di Schio che desideravano non dipender affatto da Vicenza per la nomina del Vicario, avesse temuto che gli scledensi pur di riuscire nel loro intento avrebbero potuto patteggiare con l'Imperatore.

Infatti nel 4 giugno 1509 Leonardo Trissino alle dipendenze dell'Imperatore con cento pedoni e dieci cavalli per Vallarsa si diresse sopra Schio spalleggiato da faziosi vicentini e dalle stesse genti di Schio, occupò il Castello

(1) 12 maggio 1797.

di Belvicino, e concesse alla comunità di eleggersi il Vicario. La dominazione imperiale durò a Schio pochi mesi, e il territorio ritornò sotto alla giurisdizione di Vicenza. E troviamo che nel 28 novembre del 1509 quelli di Schio riacquistarono alla Repubblica il Castello di Torrebelvicino (dev' essere quello di Pieve Belvicino perchè non si sa, nè si ha traccia di un altro castello a Torrebelvicino) che era stato preso dai Tedeschi. Si vede che le sorti della guerra erano divenute favorevoli ai Veneziani. Sotto la data del 1512 vi è un'altra supplica al ser.° Principe - *di poter fortificar Schio con porte, con sopra S. Marco, come fedelissimi sudditi, dichiarando che furono alla guerra al tempo di Nicolò Piccinino, che solo il nostro luogo rimase fedelissimo; che da nostri fu sovvenuto Bressa e parte della Lombardia* - (contro gli imperiali). (1) Vedansi le *Cronache Pozzolo.*

Tali le notizie, sieno pure di carattere romanzesco, che ci forniscono gli storici suaccennati; ma è precisamente per arrivare a quest'epoca che ci fu d'uopo seguire la cronistoria del nostro Castello per stabilire che, se esso in quest'epoca non era in assetto di

(1) Il cronista si vede che con quel fedelissimi non tiene conto della venuta del Trissino.

ANTICO CASTELLO DI SCHIO

Il Castello di Schio nel 1512, da una pittura di Francesco Verla esistente nella Chiesa di S. Francesco in Schio, eseguita dal Sig. Tommaso Pasquotti.

guerra, esisteva però probabilmente ad uso di privata abitazione, perchè la prospettiva del luogo del Castello che abbiamo l'onore di presentare porta l'epoca del 20 giugno 1512. Nel manoscritto della cronaca del Pozzolo, che fu di proprietà dell'abate Maraschin, ove parla delle chiese di Schio, è detto - *V'è poi la chiesa detta del Castello, perchè anticamente v'era un Castello, che fu disfatto dal Conte di Nalden,* [1] *quando intese che veniva con il grosso delle truppe il general Paolo Manfron* il quale era di ritorno da Schio a Vicenza il 10 marzo 1512 *(ms. Bottari)* - E dopo il nome Nalden c'è un richiamo e infine di pagina la seguente annotazione, sempre fatta del medesimo carattere, - *Il Castello fu distrutto dai Veneziani nel 1412.*

Potrebbe esservi sbaglio di data, essendo troppo vicina la promessa di *compleri castrum;* e sarebbe stato impolitico il disgustare una popolazione appena assoggettata.

Invece più verosimile sarebbe la data del 1512, anno in cui, come leggesi nel ms. Bottari, - *vi stete il campo a Schio di tutte le fazioni Venetiani et Todeschi* - Ad ogni modo

(1) Nalden ossia Naldo uno dei tanti condottieri sotto questo nome agli stipendi della Repubblica.

è da tener conto come per *distrutto* non sia da intendersi abbattuto, ma piuttosto ridotto in condizione da non servire più per difesa, come avvenne del Castello di Marostica.

Successivamente a quest'epoca troviamo nel 1526 *le lodi di Schio del Dragonzino*, ove è detto :

E ressi come capo e principale
La bella terra di Schio molti giorni,
La qual di sasso un monte naturale
Cinge da un lato e distende due corni,
Al sommo è un **castel guasto** ove si sale
Per be' sentieri d'arboscelli adorni,
Ameno sito d'intorno si vede
E più di settecento case al piede.

Dunque del 1526 il *Castello era guasto*, ma non distrutto, e solamente nei sentieri per i quali si sale crescono degli arboscelli. Il Maccà, nella registrazione delle Chiese di Schio, parla della chiesa di S. Maria della Neve detta del Castello, e dice che la prima volta che trovò nelle visite vescovili nominata questa Chiesa si fu nel 1526, ove si fa menzione del suo cappellano intitolato *Capellanus perpetuus Sancte Marie de Castello, et Capellae Sancti Rochi.* Dice ancora, (e scrive nel 1814) che in detta Chiesa vi è la scuola del Gonfalone;

e il Pozzolo (che scrive fino al 1714) dice che questa chiesa - *fu rifabbricata e allungata dalla confraternita.* - Dunque la chiesa nel suo primo essere era piccolissima, perchè oggi misura la grandezza di mq. 140. Alla distanza di circa 400 metri dalla Chiesa del Castello sorge a Nord su un altro piccolo grumo quella di S. Francesco di Assisi, la quale è già nominata in un Testamento del 1439, e che fu fabbricata insieme col convento nell'anno 1436 per opera di S. Bernardino di Siena, come dice il padre Barbarano. In essa chiesa la pittura più importante si è la pala di S. Catterina Vergine e Martire, di Francesco Verla di Vicenza, il quale su di un viglietto attaccato allo zoccolo del trono della Vergine scrisse: - *Franciscus Verla de Vicentia pinxit die XX Julii 1512.* - Questa pittura appartiene alla scuola dell'Umbria e contiene sei figure. Nel mezzo sopra un trono la Vergine col bambino che dà l'anello di sposa a S. Catterina, alle parti S. Giovanni, S. Giuseppe, S. Agata, e S. Apollonia. E dello stesso penello sono pure i raffaelleschi ai lati, una ridda di bambini nel vano della cornice e sopra di questa una bella figura del Padre Eterno fra due angeli. Sotto alla pala ci sono scritti i nomi dei commit-

tenti *Jo Georgius a Soleo - M.* [1] *Joanes De Stefanis* l'uno sotto l'altro; e in seguito - *Deo et V. ac. martiri Ktherine sacru Dicaver.* - Dalle notizie di Giacomo Pozzolo del 1714 sulle famiglie di Schio risulta che i Dal Soglio e gli Stefani esistevano a Schio fino dal 1300 e che erano - *in essere e benestanti.*

Il Giovanni De Stefani fu professore di grammatica *salariato* in Schio dal 1505 al 1508, come risulta dalle memorie copiate nell'archivio di Schio dell'abate D.n Pietro Maraschin. Al di sotto della suaccennata iscrizione vi sono varie scene del Martirio di S. Catterina dipinte in tavola con molta verità e finitezza; a sinistra del riguardante la pittura mostra sopra un piccolo colle - *d'arboscelli adorno* - un castello cerchiato di mura con cinque torri e la porta d'uscita che s'abbassa sulla costa. Fa sfondo al Castello una catena di colli digradanti ove facilmente si distingue come il pittore abbia ritratti i Colli Berici fino agli Euganei, al monte Rosso, e nella pianura al centro si distingue il Laghetto che esisteva a destra del Castello nell'attuale parco dei Co: Da Schio. [2] La pala di S. Catterina deve essere stata fatta

(1) *Magister.*

(2) Che portava il nome di « *Laghetto del Castello* ».

nel Convento della Chiesa di S. Francesco, giacchè del Verla nella chiesa stessa vi sono gli affreschi ricorrenti nel fregio interno sotto tetto. Del resto era abitudine di quell' epoca che i pittori, o nell' effigie dei santi o nel fondo dei quadri, ricordassero o il profilo del committente, o il paesaggio e l'aria del luogo cui apparteneva. Casi consimili li ritroviamo nei celebri quadri del Cima di Conegliano, del Mantegna, del Vivarini, del Giambellino.

Se si sale al piano superiore del nostro Ospitale di Schio, che era l' antico monastero dei frati di S. Francesco, [1] e ci affacciamo all'ultimo verone a parte di sera, il panorama che ci si presenta corrisponde perfettamente a quello disegnato dal pittore nello zoccolo della sua pala. Anche oggi non è difficile ricostruire colla fantasia lo scomparso Castello. Un muro di cinta merlato con torri, parte quadrangolari e parte rotonde agli angoli, una porta esterna nell' unico lato accessibile, cioè verso S. Rocco, e nell' interno un' abitazione merlata, di cui non rimangono che le vestigia, mentre ne sorge vicina un' altra più alta a quattro pioventi, costruita certo quando il Castello più non serviva ad arnese di guerra.

(1) Minori Osservanti.

PIANTA DELL'ANTICO CASTELLO DI SCHIO

Eseguita per cura dell'Ingegnere Carlo Dott. Letter sulle traccie attualmente esistenti.

A questa descrizione corrispondono perfettamente le traccie delle fondazioni oggi visibili, e che nella **pianta** si scorgono segnate con linee continuate, mentre le punteggiate sono quelle dei muri in parte scoperti. La Chiesa sorge sulle rovine del Castello, anzi una parte del coro, quella verso mezzogiorno poggia sopra i ruderi del vecchio maniero. Le antiche mura sono fatte con sasso dei nostri *grumi* e ad ogni cinquanta centimetri c'è una ricorrenza in mattoni fortissimi.

Sotto tetto della facciata della chiesa si distingue nell' intonaco segnata la data 1713; dev'essere la data dell'ampliamento della Chiesa, e sopra la porta principale c' è incastonata un' arma nobiliare in pietra bianca con *tre monti*. Pare che essa fosse l' arma degli Almerici.

Nel fianco a sinistra della chiesa stessa c'è una fenestra quadrata con inferriata assai grossa, i cui anelli s' intrecciano irregolarmente: è probabile che abbia appartenuto al Castello; e qualche pietra lavorata che si suppone della stessa pertinenza, trovasi nelle attuali scale discendenti verso piazza.

La chiesa suddetta servì al culto fino al 1807. Quindi dal 1876 al 1888 da palestra

ginnastica, oggi è ripostiglio dei cani che hanno bisogno della cura di Pasteur.....

Ed ora che abbiamo parlato della chiesa passiamo sotto i rami dell' annoso tiglio (il cui tronco misura M. 4.50 di circonferenza) e diamo un' occhiata al panorama stupendo che ci sta dinanzi.

Dal campanile guglia, della chiesetta di S. Rocco, opera del Cav. Negrin, l' occhio s' inoltra desioso al finitimo paesello di *Pieve - bel - vicino* (1) protetto dal colle su cui ergevasi l'antico Castello, più in su *Torre - bel - vicino* che si nasconde nella stretta della valle su cui torreggia il monte di Enna, e più su ancora il Pasubio e il Corneto e i tre Apostoli e il Baffelan, irti scogli riguardanti da secoli, muti testimoni, le vicende della nostra valle industriosa.

A destra sulle verdi pendici la Chiesetta di S. Martino ove, c'era la famosa epigrafe - *Nymphis Lymphisque - Augustis ob Reditum - Aquarum - Publius Pomponius - Cornelianus Consularis - Ut Vovit;* - sono le famose acque *del Figàro* conosciute fino dall'epoca romana, e più innanzi la contrada di Sessègolo - *Sassèolum* - e più in su i Tretti, e alle falde del

(1) La nostra Fiesole, ove sta l'antica chiesa matrice di Schio

Summano S. Orso - *popolato di ville e di vigneti* - e quindi all'aprirsi della pianura Carrè, Zanè e Thiene ove si scorgono le merlature del Castello di S. Maria del Co: Guardino Colleoni, e poi il colle di Montecchio e più da vicino Marano, e poi Villaverla, e poi Vicenza la - *lionessa dei Berici* - che chiudono la cornice della vallata, e più in su Isola di Malo, Malo, l' antico Maladum, e S. Vito di Leguzzano e Magrè, anch'essa col colle spoglio dell'antica fortezza. E sotto al Castello la nostra Schio vecchia e nuova.

Il visitatore dei nostri paesi non potrà più ammirare le torri feudali che imponevano la schiavitù ai nostri proavi; quelle sono cadute, ma l' aura di libertà ha fatto spesseggiare fra noi ben altre torri che sono le quindici colonne che elettrizzano l' aere coi fremiti di 700 cavalli di forza, figli del genio industriale.

Sulle coste del Castello, ove cinque secoli fa luccicavano le infauste lancie della barbarie, pascolano ora tranquille le giovenche, a pochi passi 600 voci argentine dall'Asilo del Lanificio innalzano al cielo i loro vergini canti; a 200 metri la mole immensa dell' opificio centrale del Lanificio dà lavoro a più di

duemila operai..... ecco lo spettacolo nuovo che dall' altura del nostro storico Castello si gode.

In libertade labor, in servitute dolor.

Prima di lasciare il lettore, è mio dovere di pubblicamente ringraziare il M.º R.º Don Domenico Bortolan per le nozioni e per i consigli di cui egli mi fu largo nella compilazione di questo lavoro, ringrazio il Co. Almerico Da Schio e il Sig. Francesco Pupin delle notizie che mi fornirono, ringrazio i Sigg. Pasquotti Tommaso e Letter Ing. Carlo che, sovraccarichi di lavoro, gentilmente si occuparono per illustrare questa descrizione : nè dimenticherò il Sindaco Senatore A. Rossi che mi concesse ogni più largo permesso per procedere alla ricerca delle mura del Castello. A tutti rinnovo le mie azioni di grazie, ben lieto che col loro concorso la mia fatica possa riuscire utile a qualche cosa.